

CORSO MIUR PER REFERENTI SUL BULLISMO E CYBERBULLISMO

STRUMENTI DI PREVENZIONE: EDUCARE UNA COMUNITA' CHE RIDE

La giustificazione più comune fornita dai ragazzi e dai bambini in seguito all'attuazione di comportamenti di prevaricazione, nonché a veri atti di bullismo è "Ma stavo solo scherzando!". Questo ci fa capire come sia necessario porre la nostra attenzione ad una **educazione allo scherzo e all'autoironia**: comprendiamone i meccanismi, le regole e i confini, per creare sempre maggiore consapevolezza rispetto alla differenza fra scherzo e umiliazione. La più comune definizione dello scherzo è quella di una situazione nella quale "si deve ridere in due, chi lo fa e chi lo subisce". Proviamo ora ad allontanare per un momento dai nostri pensieri il fenomeno "bullismo" ed andiamo ad osservare cosa nella quotidianità ci strappa una risata.



Cosa ci fa ridere? Ci fa ridere ciò che esce dalla normalità, ciò che è goffo, la perdita del controllo (per esempio un omone grande e grosso con una vocina infantile, una caduta da una sedia, una situazione imbarazzante)

Perché ridiamo? La risata è un meccanismo automatico per abbassare la tensione, che insorge nel momento in cui ci si rende conto che non vi sono conseguenze gravi e tutto "è finito bene".

Pensiamo alla classica scivolata sulla buccia di banana: se il malcapitato avrà riportato delle serie conseguenze fisiche o psicologiche (pianto), la tensione rimarrà alta per permetterci di attivarci ed andare in suo soccorso, nel caso opposto, insorgerà il sorriso o la risata, allo scopo di sdrammatizzare e abbassare la tensione.

Visto che ridere fa bene al nostro organismo e alla nostra psiche, l'uomo ha imparato nel tempo a provocare appositamente la risata, elaborando meccanismi comici sempre più complessi (pensiamo ai film e agli sketch, dal semplice clown alla coppia comica, ove "la

Corso di formazione Miur di secondo livello sul bullismo e cyberbullismo per i referenti di Istituto.

Scuola Polo: istituto Comprensivo E. Loi di Mediglia, DS, Dott.ssa Corradini L.

Referente scientifico e formatore, Dott. Iannaccone N., ATS Città Metropolitana.

Staff di formatori: Michelazzi S., Ercoli L., Sicouri T., Nembrini E., Tresoldi P., Rousignuolo S.

Modulo – educare allo scherzo



spalla” mette in risalto e fa diventare divertenti le goffaggini dell’altro: vedi per esempio Stanlio e Ollio, Ale e Franz...). Abbandonando i preconcetti morali e avvicinandoci al limite, piuttosto personale e soggettivo, del “politically correct”, emerge come la comicità sia qualcosa che vive in uno spazio più sfumato rispetto alla nostra definizione di partenza: ridiamo di qualcosa di potenzialmente pericoloso o che pone l’altro in una certa difficoltà (secchi che cadono in testa da finestre, torte in faccia, capitomboli, spaventi...) e il confine fra uno scherzo riuscitissimo e un “brutto scherzo” si fa meno chiaramente definibile.

In una lettura della risata e dello scherzo ora più complessa, per non cadere nel relativismo acritico, bisogna comunque individuare dei parametri che ci aiutino a leggerne e prevenirne gli eccessi. Risulta quanto più necessario quindi individuare delle **semplici e chiare regole che definiscono confini e limiti di uno scherzo, perché non si sconfini nell’area della prepotenza e dell’umiliazione.**

- Chi subisce lo scherzo non deve essere sempre la stessa persona
- Chi subisce lo scherzo ha il diritto di dire “basta” e non viene contestato né commentato negativamente
- L’artefice dello scherzo accetta la contrarietà della “vittima”
- Se lo scherzo non piace a chi lo subisce, chi lo ha organizzato si scusa, anche a nome degli altri spettatori
- Uno scherzo o una presa in giro deve avere una fine!
- Gli spettatori si immedesimano con la “vittima”



I punti salienti sono quindi che chi subisce lo scherzo deve avere ben chiaro che si trattava di una presa in giro e che la cosa non avrà seguito. Non è vero quindi che per esser definito “scherzo” la vittima deve necessariamente ridere insieme agli altri: è possibile che uno scherzo, pur rimanendo tale, scateni rabbia o altre emozioni negative. Queste vanno accettate e devono attivare il sostegno di pubblico e artefice; la “vittima” è il protagonista dello scherzo e alla fine deve percepire la vicinanza degli astanti: se si sentisse invece isolato, se gli altri non fossero sintonizzati emotivamente con lui, allora proverà emozioni quali umiliazione e vergogna.

Corso di formazione Miur di secondo livello sul bullismo e cyberbullismo per i referenti di Istituto.

Scuola Polo: istituto Comprensivo E. Loi di Mediglia, DS, Dott.ssa Corradini L.

Referente scientifico e formatore, Dott. Iannaccone N., ATS Città Metropolitana.

Staff di formatori: Michelazzi S., Ercoli L., Sicouri T., Nembrini E., Tresoldi P., Rousignuolo S.

Modulo – educare allo scherzo



In conclusione in un'ottica preventiva riteniamo importante lavorare con i ragazzi su questi argomenti. La scuola tramite opportune strutturazioni di **didattica interdisciplinare** può andare a studiare i **meccanismi comici** e proporre importanti momenti di riflessione **sull'ironia, l'autoironia, il rispetto, l'umiliazione e le emozioni** che ruotano attorno tutto ciò. Per aiutare i ragazzi a capire la differenza fra uno scherzo e una prepotenza è possibile guardare insieme a loro dei video comici, per esempio una puntata della trasmissione "Scherzi a Parte", cercando insieme la presenza o assenza delle regole sopra proposte, aiutandoli a comprendere quali emozioni provano in quanto spettatori e con chi empatizzano nelle diverse fasi del filmato.

Tratto dal Documento Finale "Commissione di Studio sulla violenza fra i giovani" della prefettura di Milano-maggio 2007
<http://stopabullismo.it/pref07.pdf>